

Viaggio nella storia

Alice Calabresi

Questo viaggio nella storia, che poi è anche un viaggio nella vita, ci è stato inviato da Alice Calabresi ancora nel novembre 2019. Ci sembra bello proporlo ora come auspicio di rinascita dopo il Coronavirus.

*L'acqua passa, le pietre restano.
Ma solo loro sanno a che prezzo.*

Vasile Ghica

Sono Alice, un'adolescente che frequenta un liceo scientifico dell'entroterra siciliano. Mi piace viaggiare, un po' come i protagonisti del film "Alice nelle città", come i personaggi di tanti romanzi, come molti ragazzi della mia età. Viaggi visti non soltanto come movimenti e spostamenti nei luoghi, ma viaggi nel tempo, nella fantasia, viaggi come ricerca e scoperta di se stessi e degli altri.

I primi giorni di novembre, per le vacanze dei Santi, ho avuto la possibilità di visitare i posti più belli e le città più turistiche del Veneto. Un giorno di questi ho sentito la necessità di allontanarmi dai soliti itinerari turistici e ho espresso il desiderio di andare su per i monti. Forse perché mi mancavano le mie montagne, forse per scoprire nuove storie. Quel giorno d'autunno, percorrendo le strade che dai colli asolani portano tra i vigneti di Valdobbiadene e da lassù fino in cima al Grappa, ho scoperto i luoghi della Prima Guerra Mondiale, centouno anni dopo la sua fine. Ho conosciuto Zoe, lo scultore il cui nome significa vita e ho visitato il suo Alcazar, popolosa fortezza di pietre e spiriti.

La Prima Guerra Mondiale, la Grande Guerra, un grande massacro. Un inutile, orribile, grande massacro, come tutte le guerre.

Il conflitto ebbe inizio il 28 luglio 1914 e vide schierarsi le maggiori potenze mon-

diali. Come riportano i libri di storia e Wikipedia "oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo (60 milioni solo in Europa) di cui oltre 9 milioni non tornarono più a casa; si dovettero registrare anche circa 7 milioni di vittime civili, non solo per i diretti effetti delle operazioni di guerra ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie".

La partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra ebbe inizio il 24 maggio 1915 e impose uno sforzo popolare mai visto prima. Masse di uomini furono mobilitate sul fronte interno così come sul fronte di battaglia. Gente comune, padri, contadini, operai, impiegati, studenti, fratelli e figli vennero strappati con violenza alle loro famiglie, alle loro madri, ai loro amori, alle vite quotidiane per mettersi, spesso contro la propria volontà, a servizio del loro paese, per mettersi in trincea a difendere la Patria. L'intera umanità venne strappata a se stessa per andare alla morte. Senza alcuna pietà.

È da poco passato il 4 novembre. Tra qualche giorno, l'11 novembre 2019, saranno passati centouno anni dalla fine della Grande Guerra. Lungo i bordi delle strade, ai piedi del monte Grappa, vedo sacrali e monumenti ai caduti con tante corone d'alloro e fiori freschi. Sono dentro un paesaggio commemorativo. L'auto sulla quale viaggio attraversa un lungo ponte sotto cui

scorre il Piave, il fiume che quel 24 maggio 1915 cominciò a mormorare per poi straziarsi di dolore; il fiume le cui acque limpide si tinsero di sangue umano e le cui pietre rotolarono fino al mare confondendosi con i cadaveri.

Dopo pochi chilometri l'auto comincia a salire tra i vigneti in collina. Poco prima di arrivare alla borgata di San Pietro di Barbozza, lungo il ciglio della strada non vedo più lapidi e monumenti funerari, ma una tribù di *putinòt* che sembra aspettarmi da lungo tempo: sono i Sassi di Zoe, nome d'arte di Angelo Favero.

Zoe nasce il 20 aprile del '45, cinque giorni prima la liberazione dal nazifascismo. Noè Favero, suo padre, fu un eroe della Grande Guerra.

Già da bambino Zoe giocava con le forme delle pietre del Piave. Le stesse forme che nel suo Alcazar attirano la mia curiosità e quella delle genti che transitano tra i filari. Negli anni del boom economico lui lavora come muratore nei cantieri del Nord Africa e dell'Asia. Ritornato nella sua terra e raggiunta l'età della pensione, Zoe rimane fedele al martello e allo scalpello. Con *mazhéta* e *scarpèl* lui ritorna alla sua infanzia e da lì, alla sua maniera, ci racconta una storia di speranza e di fede.

All'Alcazar mi accolgono i "cittadini dell'universo". Poi arriva lui, silenzioso, gentile, sorridente, con gli occhi dolci e un poco malinconici. Zoe è come le sue creature; lui e i suoi personaggi sono una cosa sola, una famiglia bizzarra e numerosa. Mi trovo in buona compagnia in un luogo fuori della realtà. Mi sento "nel paese delle meraviglie", in un luogo magico che trasmette tranquillità e senso di libertà; dentro una piccola vigna con strane forme di vita.

Zoe parla poco e a voce bassa, ma dice belle cose. Camminando tra i filari mi presenta le sue opere come si presentano i propri cari agli estranei. Poi, dopo un lungo silenzio, come se mi stesse svelando un segreto mi dice: "Sai Alice cosa sono questi sassi? Mi piace pensare che sono gli spiriti di tutte quelle persone uccise durante la Grande Guerra, le anime dei soldati morti. Tutte quelle anime che per sfuggire al dolore dei corpi massacrati si sono depositate dentro le pietre del Piave. Nelle forme dei sas-



si custoditi dalle acque vedo e leggo i loro volti, le loro espressioni, le loro esistenze. E con il mio umile lavoro cerco di ridare a loro un nuovo risveglio; un'altra, sebbene strana, possibilità di esistere".

Zoe cammina lentamente e ritorna silenzioso. Sono i sassi animati a parlare per lui. Le loro venature, le superfici con i muschi, i loro sguardi quasi umani contengono memorie lontane ma anche speranze.

Anche io adesso sento tanta speranza, mentre sull'Alcazar la luce si abbassa e comincia a cadere la pioggia. L'acqua scivola sui sassi come sudore e lacrime, e li rende ancora più vivi.

Prima di ripartire guardo con attenzione le foto che Zoe tiene appese sulle pareti. Tutta bella gente. Alcuni di quei personaggi li conosco, di alcuni ho letto i nomi in qualche libro, gli altri li scoprirò nel corso della mia vita.

La mia attenzione viene attratta da un aforisma anonimo appeso in un tronco d'albero poggiato all'entrata dell'Alcazar. Esco dallo zaino il mio telefonino e lo fotografo: "Il sasso. La persona distratta vi è inciampata. Quella violenta, l'ha usato come arma. L'imprenditore l'ha usato per costruire. Il contadino stanco invece come sedia. Per i bambini è un giocattolo. Davide uccide Golia e Michelangelo ne fece la più bella scultura.

In ogni caso, la differenza non l'ha fatta il sasso, ma l'uomo.

Non esiste sasso nel tuo cammino che tu non possa sfruttare per la tua propria crescita".

Ora, a giorni di distanza lo rileggo, e prometto di ricordarmene sempre.